

La città informale

Venerdì 24 novembre 2017

Parole chiave:

Insediamiento irregolare, autocostruzione, campo nomadi

ore 9.30 – 13.30

- Giancarlo Paba, urbanista, presidente della Fondazione Michelucci
- Annalisa Pecoriello, architetto

ore 14.30 – 18.30

- Elena Tarsi, architetto
- Iacopo Zetti, urbanista e docente di urbanistica

Abstract

Da tempo la presenza di brani di “città informale” interessa anche le città dell'Europa occidentale e non soltanto le nazioni del sud del mondo. Microcosmi urbani “irregolari” si insediano in aree industriali dismesse, in territori di scarto, come in aree agricole dove è richiesto l'impiego di manodopera a basso costo per i lavori agricoli stagionali. Gli insediamenti “illegali” sono formati e occupati prevalentemente da gruppi di immigrati, non sempre associabili a contesti di miseria estrema ma sempre collegabili a situazioni di esclusione abitativa. Questi microcosmi costruiti con mezzi di fortuna e in assenza di servizi si formano fuori da qualsiasi pianificazione convenzionale e presentano caratteri propri, in termini sia materiali sia sociali. Questo genera spesso conflitti con la città «formale» che le vive vicino o intorno. Le pratiche di sradicamento di questi tessuti informali accompagnati spesso dalla demolizione dei manufatti precari ottengono, come risultato, il riformarsi altrove di questo tipo di insediamenti. La razionalità di questo approccio è assai discutibile e testimonia di un'incapacità istituzionale di fornire risposte alle esigenze alloggiative e alla domanda di città. Le sistemazioni abitative informali si riformano in maniera sempre più deficitaria e precaria in luoghi meno visibili e contesi e quindi apparentemente meno soggetti a cacciata ma anche più vulnerabili e fragili dal punto di vista igienico-sanitario. La presa in considerazione della realtà dei quartieri informali e dei loro abitanti invisibili o «invisibilizzati» significa acquisire la capacità di valutare alternative da parte delle istituzioni pubbliche, la capacità di combinare le scarse risorse disponibili con nuove politiche di intervento urbanistico in grado di fornire una risposta integrativa che vada oltre le buone pratiche eccezionali.

Tema affine è quello che riguarda la realtà dei “campi nomadi” in Italia, che interessa tutt'oggi ancora 40 mila persone di cui il 60% ha meno di 18 anni. A parte gli insediamenti rom irregolari che rientrano nell'ambito della “città informale”, resta il versante dei campi riconosciuti istituzionalmente, realizzati e gestiti con finanziamenti pubblici. Essi sono oggetto d'interesse da parte della Commissione Europea, che sta vagliando la possibilità di sanzionare l'Italia. Tre anni fa, su sollecitazione dell'Unione europea, il governo italiano ha elaborato un documento di indirizzo intitolato “Strategia nazionale di inclusione” che punta all'eliminazione dei campi nomadi e all'integrazione dei rom nelle comunità locali. Il 10 marzo 2015 la Commissione per la tutela dei diritti umani del Senato ha approvato, una risoluzione che chiede al governo di recuperare al più presto il ritardo, allineandosi, finalmente, alle indicazioni della Ue. Collocati fuori dai centri abitati, in zone fortemente marginalizzate e generalmente degradate, i campi costituiscono una grave

violazione dei diritti umani e nei fatti una realtà di segregazione su base razziale. Anche quando l'istituzionalizzazione dei campi ha comportato l'utilizzo di prefabbricati e container in sostituzione delle soluzioni precarie autocostruite dagli abitanti, la loro manutenzione e la gestione dei servizi e delle attività di controllo ha comportato, nelle condizioni date, una dispendiosa manutenzione e una marginalizzazione sociale ancora più grave. I processi di fuoriuscita abitativa dai campi per approdare a situazioni abitative differenti come l'inserimento nell'edilizia pubblica o più in generale nell'edilizia abitativa sociale sono lenti a causa della scarsità del bene e della contesa sociale. L'accesso al mercato abitativo privato è una strada impervia a causa delle debolissime economie e dei fortissimi pregiudizi. Il risultato è che la realtà dei "campi nomadi" che nessuno vuole (rom, abitanti limitrofi, istituzioni locali) è continuamente procrastinata come una forma di *"transitorietà congelata (Bauman)*, e il superamento dei campi a vantaggio di soluzioni più civili e più sicure è in gran parte da fare.